

Glücks, das durch die Gipfel der Berge und durch die blaue Farbe symbolisiert wird. So wie die schneebedeckten Berggipfel bis an den Himmel reichen, so nähert sich ihre Liebe dem Absoluten. Das Gefühl der Ekstase wird dadurch vertieft, daß sich die blaue Farbe in Musik verwandelt. Das Blau wird für Jurgis zum Motto seines Lebens. Als Mirjam stirbt, stürzt sich Jurgis in den Abgrund der Sünden, und aus dem Verderben errettet ihn ein Fetzen blauen Stoffes, den er zufällig auf der Straße findet. So wird die blaue Farbe zum Symbol des Lebens, zum Zeichen der Treue zum Absoluten.

Eine wichtige Rolle spielt das Motiv der blauen Farbe auch in der lyrischen Novelle *Auf dem Uetliberg*, die die Thematik der Suche nach dem romantischen Ideal fortsetzt. Hier wird eine einsame Frau als Hauptgestalt der Novelle geschildert, die das graue, schmutzige Zürich, die Welt des Nebels und der niedrigen Leidenschaften verläßt und sich über die Wolken erhebt, bis an die sonnigen Gipfel, wo ewige Stille und Musik der Unendlichkeit herrschen. Das ist die Welt, von der sie mit ihrem Geliebten in der Jugend, an dem heimatlichen Ventafluß geträumt hat. Damals träumten sie von einer Insel auf azurblauen Wassern, auf der ein glücksbringender Vogel singt... Nun hat sie solche Insel entdeckt, jedoch fühlt sie sich so einsam, daß sie von einer heftigen Sehnsucht nach ihren heimatlichen Orten ergriffen wird, - nach den Orten, wo ihre Träume von einem glücklichen Land erwacht sind.

Wie wir sehen, wird in der litauischen und lettischen Literatur am Anfang des 20. Jahrhunderts die Symbolik der blauen Farbe und die ganze Poetik sowohl von Maeterlinck als auch von Novalis angeregt. Man könnte behaupten, daß in der litauischen und lettischen Literatur, genauso wie in vielen anderen Literaturen dieser Zeit, der Blaue Vogel und die Blaue Blume zu markantesten Symbolen der romantischen Sehnsucht werden. Die Gestalten der Werke von Aspazija, Brigadere, Poruks, Šatrijos Ragana streben einem Ideal zu, das grundsätzlich genauso unerreichbar ist wie die blaue Himmelstiefe über uns.

Entre l'oiseau bleu et le fleur bleu
Silvestras Gaiziunas (Panevėžys)

Dans cet article il s'agit de plusieurs parallèles littéraires entre quelques images des oeuvres de Maeterlinck et celles de la littérature lettonne et lithuanienne.

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

Wolfgang Paul Schmid (Hrsg.), *Nehrungskurisch II: Sprachhistorische und instrumentalphonetische Studien zu einem aussterbenden Dialekt*, AAWL, 4, Stuttgart, Steiner, 1995, 544 pp.

L'interesse di W.P. Schmid per la *facies* linguistica dell'area curlandese non è certo cosa nuova. Si rammenterà lo studio sul Padre nostro contenuto nella *Preußische Chronik* di Simon Grunau, a conclusione del quale lo studioso dell'università di Gottinga sollevava il dubbio se «il Padre nostro del 1526 potesse essere non soltanto curone-lettone, ma forse addirittura curone» (cfr. Schmid 1962). In un altro articolo più recente è stato invece il nome dei "pirati del Mar Baltico", i Curi o Curoni, ad attirare il suo interesse; si ricorda come, a partire dalla radice *kurs-* < *kurs-* < **krs-*, l'etnonimo viene suggestivamente ricollegato alle voci lat. *currere*, *cursus* fino a *cursarius* (cfr. Schmid 1992).

Da qualche anno a questa parte, il noto baltista tedesco è tornato ripetutamente a occuparsi di quest'area geolinguistica, se pure non più per il antico-curone, ma per una lingua molto più vicina ai nostri giorni. Con una serie di contributi, Schmid ha mostrato il suo crescente interesse per un dialetto baltico parlato fino al 1945 nella Laguna dei Curoni (lit. *Kuršių Nerija*; ted. *Kurisches Haff*) e oggi in via di scomparsa (cfr. Schmid 1983, 1989, 1995). Nella letteratura scientifica di lingua tedesca esso viene propriamente designato con il nome di *Nehrungskurisch*; i suoi parlanti sono chiamati *kursenieki* in lettone e *kuršininkai* in lituano. Non si tratta dei discendenti degli antichi Curi o Curoni, ma di nuovi arrivati dalla Lettonia a partire dal secolo XVI. Lo studio per questa lingua risale almeno già al Bezzenberger (1889, p. 93); egli, che non operava col concetto di *Kurisch*, ebbe a scrivere che «die Familiensprache der eingeborenen Nahrungsbevölkerung ist heute teils deutsch, teils lettisch, teils litauisch». In seguito, alcuni aspetti particolari del lessico furono indagati da vari studiosi (cfr. Becker 1904; Plāķis 1927; Endzelīns 1931a; Gerullis, Stang 1933); in particolare il lessico della pesca e della vita marinara è stato studiato da Kwauka e Pietsch (1977); lo stesso Pietsch (1982, 1991) ha anche fornito una dettagliata descrizione della vita e delle attività di questa popolazione e un vocabolario (si vedano però le riserve espresse su queste opere in Schmid 1983c). Inoltre Hinze (1989) ne ha studiato interferenze grammaticali con le lingue circconvicine, e El Mogharbel (1993) ha redatto una grammatica sistematica con alcuni testi e un glossario.

L'opera qui segnalata dello Schmid è un'imponente raccolta - la più ampia e rappresentativa finora data alle stampe - di testi, forniti di trascrizione fonetica, di questo dialetto. Il volume si compone di una breve Premessa (p. 7), un'esposizione

sintetica dello Schmid sulle caratteristiche linguistiche salienti del *Nehrungskurisch* (pp. 9-15), una nota biografica di I. Bernowski sugli informanti dei testi pubblicati (pp. 17-20). Seguono i testi registrati e trascritti foneticamente dallo Schmid (pp. 23-540), presentati con corredo di numerose note fonologiche, grammaticali, etimologiche (si nota il frequente richiamo a elementi onomastici) e rimandi bibliografici. Chiude il volume una Bibliografia delle opere citate (pp. 541-544).

I risultati della ricerca dello Schmid forniscono finora una sostanziale conferma del su menzionato punto di vista del Bezenberger. Vengono però anche compiute osservazioni e sviluppati argomenti che non solo differenziano la sua indagine da tutte le altre pubblicate sul tema, ma permettono di formulare un'originale definizione dell'evoluzione linguistica e dello stato presente del dialetto baltico in questione. Essa può essere sintetizzata come segue:

1) il *Nehrungskurisch* è in sincronia un dialetto curlandese (con forti influenze lettoni, ma anche samogizie, lituane e tedesche); 2) il *Nehrungskurisch* è in diacronia lo sviluppo storico del curone passato attraverso una mescolanza dialettale di antico-curone, lettone e livone (curlandese) che ha prodotto nel tempo una *fusion language* a ogni livello della grammatica.

Insieme con l'annunciato studio fonetico e con il registro delle forme – che costituiranno l'oggetto di un terzo volume – quest'opera dello Schmid diventa d'ora innanzi un punto di riferimento ineludibile e scientificamente affidabile per le ricerche future nel settore. La messa a punto di uno strumentario adeguato su questo dialetto baltico sarà però di indubbio vantaggio anche per la baltistica nel suo senso più ampio; né sarà di minore interesse per la linguistica generale uno studio in più su una «langue qui meurt».

Riferimenti bibliografici:

Becker J.P., Kurische Sprache in Perwelk, Bezenbergers Beiträge, 28, 1904, pp. 257-281.

Bezenberger A., Ueber die Sprache der preußischen Letten, 1888, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.

Bezenberger A., Die Kurische Nehrung und ihre Bewohner, 1889, Stuttgart, Engelhorn [= Forschungen zur deutschen Landes- und Volkskunde, 3. Band, Heft 4.

El Mogharbel Chr., Nehrungskurisch. Dokumentation einer moribunden Sprachen, 1993, Frankfurt a. Main, Hector.

Endzelīns J., Par kurseniekiem un viņu valodu, Burtnieks, 12, 1931, pp. 1102-1108.

Kwauka P., Pietsch R., Kurisches Wörterbuch, 1977, Berlin, Camen.

Pietsch R., Fischerleben auf der Kurischen Nehrung, dargestellt in kurischer und deutscher Sprache mit einer Einleitung von Prof. Dr. F. Scholz und mit 24 Zeichnungen des Verfassers, 1982, Berlin, Camen.

Pietsch R., Deutsch-Kurischen Wörterbuch, 1991, Lüneburg, Nordostdeutsches

Kulturwerk.

Plāķis J., Latvijas vietu vārdi un latviešu pavārdi, 2 voll., 1936-1937, Rīga, Latvijas Universitāte.

Schmid W.P., Zu Simon Grunaus Vaterunser, Indogermanische Forschungen, 67, 1962, pp. 261-273.

Schmid W.P., Zum baltischen Dialekt auf der Kurischen Nehrung, Indogermanische Forschungen, 88, 1983, pp. 257-268 [= Linguisticæ Scientiæ Collectanea, Berlin-New York, de Gruyter, 1994, pp. 291-302].

Schmid W.P., Das Nehrungskurische, ein sprachhistorischer Überblick, in Schmid W.P. (a cura di), Nehrungskurisch. Sprachhistorische und instrumentalphonetische Studien zu einem aussterbenden Dialekt, 1989, Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und der Literatur zu Mainz, 2, pp. 7-41.

Schmid W.P., Der Name der Kuren, Filologia polska, Prace Językoznawcze, 16, Uniwersytet Gdański, 1992, pp. 229-235.

Schmid W.P., jo-präsentische Verben in nehrungskurischen Texten, Linguistica baltica, 4, 1995, pp. 55-60.

Pietro U. Dini

Wolfenbüttelio Postilė. Parengė ir įvadą parašė hum. m. dr. Juozas Karaciejus, Vilnius, Žara, 1995, 396 p.

Per i ricercatori della storia della lingua lituana è diventato facilmente accessibile uno dei più interessanti monumenti della letteratura antica, la cosiddetta "Postilla di Wolfenbüttel".

Nell'estate del 1896, di ritorno dalla Lituania, il linguista tedesco Hans Schmidt-Wartenberg, allora professore presso l'università di Chicago (University of Chicago), ritrovò nella biblioteca del Duca Augusto, nella cittadina di Wolfenbüttel nella Bassa Sassonia (Niedersachsen), un voluminoso manoscritto segnato con la data del 1573. Del suo ritrovamento H. Schmidt-Wartenberg diede notizia al famoso baltista, professore all'università di Königsberg, Adalbert Bezenberger che, occupato con altri lavori, non si decise a studiare più attentamente questo manoscritto. Tuttavia egli incoraggiò Vilius Gaigalaitis (Wilhelm Gaigalat), originario delle parti di Ragainė nella Lithuania Minor, che aveva compiuto gli studi a Königsberg e Berlino (e in seguito divenne un famoso esponente culturale e politico dell'università di Kaunas), a scrivere la sua dissertazione proprio su questo testo della letteratura lituana antica. È interessante che in quegli stessi anni H. Schmidt-Wartenberg effettuò ricerche nella biblioteca dell'università di Uppsala dove rinvenne l'unico esemplare conservato della prima grammatica lettone stampata, la *Manuductio ad Linguam Lettonicam* di Johann Georg Rehehusen del 1644, che

copiò di sua mano e inviò ad August Bielenstein.

Il 22 giugno 1900 Vilius Gaigalaitis ottenne il titolo di dottore in filosofia per la dissertazione *Die Wolfenbütteler litauische Postillenhandschrift aus dem Jahre 1573* presso l'università di Königsberg. Il lavoro venne pubblicato nella rivista "Mitteilungen der Litauischen Litterarischen Gesellschaft" (1899, 4, pp. 416-418; 1911, 5, pp. 1-57; 117-165, 231-247) della Società letteraria lituana.

La dissertazione di Gaigalaitis fu un serio lavoro scientifico, specie se si tiene a mente il livello raggiunto allora dalle ricerche dialettologiche. Inoltre è stata la prima dissertazione di linguistica nella storia della linguistica lituana difesa da un candidato lituano. Per i ricercatori della lingua e in generale della cultura lituana la *Postilla di Wolfenbüttel* presenta molti enigmi. Prima di tutto resta finora inspiegato chi fu il suo autore. Già Gaigalaitis notò la stranezza della lingua del manoscritto: talora dominano forme basso-litane, talaltra forme tipiche della Lituania orientale. Si ritiene perciò che la *Postilla* fu tradotta da una persona che aveva conoscenza di entrambi questi dialetti lituani. Poté trattarsi anche del lavoro di alcune persone originarie di varie località. E' interessante eppure difficilmente convincente l'ipotesi di Eduard Hermann che sia da porre alla base del dialetto della traduzione uno strano dialetto della Lituania prussiana poi scomparso. Forse sarebbe più facile spiegare la varietà dialettale della traduzione immaginando un'instabilità logistica del traduttore: i preti erano spesso rimossi da una parrocchia all'altra e così anche la loro lingua risentiva dell'influenza di vari dialetti. Infine anche i copiatori del testo avrebbero potuto aggiungere del loro alla lingua della traduzione.

Così la *Postilla* raggiunge ora i lettori ben 422 anni dopo la stesura del manoscritto. Quest'edizione è stata curata molto scrupolosamente da Juozas Karaciejus che ne ha decifrato il testo lettera per lettera. Esso, con abbondanza di segni diacritici e commenti del decifratore, è stato redatto al computer. Il testo è stato decifrato da J. Karaciejus in base a una fotocopia di buona qualità (fra l'altro dono del baltista italiano G. Michelini all'università di Vilnius) e al microfilm della postilla. Si capisce che, anche lavorando con la massima accuratezza e attenzione, è difficile evitare ogni errore o inesattezza. Perciò per i ricercatori resta molto importante anche il facsimile del testo della *Postilla*. Nel 1965 il linguista americano Gordon B. Ford aveva cominciato a stamparne una copia, ma per la verità di qualità assai scadente. La copia facsimile sarebbe particolarmente necessaria per l'attribuzione della traduzione.

La pubblicazione di questo libro, che comprende anche un articolo introduttivo di Juozas Karaciejus sia in lituano (pp. 15-22) che in tedesco (*Die Forschungsprobleme der Wolfenbütteler Postille*, pp. 23-30), è un importante evento per la lituanistica e il suo curatore si è meritato la riconoscenza dei ricercatori. Un grazie particolare occorrerebbe esprimere anche all'indirizzo del *Amerikos lietuvių fondas* che ha finanziato la pubblicazione del volume.

In conclusione si vorrebbe lamentare pubblicamente che purtroppo conosciamo

ancora molto poco su Hans Schmidt-Wartenberg, colui al quale si deve il ritrovamento della *Postilla* di Wolfenbüttel: finora non si è riusciti a reperire neanche i minimi dati sulla sua biografia. Forse questa edizione della *Postilla* aiuterà a rinnovare l'interesse per questo ricercatore, comunque sia molto meritevole per la linguistica lituana e lettone.

Algirdas Sabaliauskas
(Trad. dal lit. di P.U.D.)

V. Vyčinas, *Didžiosios deivės epocha*, Vilnius, Mintis, 1994, 142 pp.

Schon der erste Satz des Buches genügt, um sein "Genre" zu verstehen und um es, ohne lange zu zögern, aus der Reihe der ernsthaften wissenschaftlichen Literatur auszuschließen. Der in Kanada wohnhafte Professor (so wird er dem Leser vorgestellt) V. Vyčinas beginnt sein Werk auf diese Art: «Šiame veikale, kalbedami apie mūsų protevių kultūrinį pradus, galvoje turime ne lietuvius, o aisčius, prie kurių priklauso ir broliai latviai sykiu su sovietų Rusijos išnaikintų prūsų palikuoniais». Fast zu bewundern ist der freche Dilettantismus, mit dem der Autor den Begriff *aisčiai* statt *lietuviai* oder *baltai* einführt, ohne das zu begründen und ohne mehrere Arbeiten zu dem Problem von *aisčiai* - *Aestiorum gentes* zu zitieren. Kein Zweifel besteht daran, daß die Sowjetunion (korrektheitshalber müßte man wahrscheinlich doch *sovietų Sąjunga* statt *sovietų Rusija* schreiben) viele Völker (fast) vernichtet hat. Die Preußen aber waren, soviel man weiß, etwas (= ungefähr 300 Jahre) früher von den Deutschen vollkommen assimiliert und damit demselben Schicksal wie vorher die sogenannten baltischen Slawen [Polaben] ausgeliefert. Wenn Professor Vyčinas meint, daß die am Ende des Zweiten Weltkrieges in Ostpreußen lebenden Deutschen direkte Nachfolger der Preußen sind (was auch ziemlich zweifelhaft ist), dann wäre zu präzisieren, daß die Vertreter dieser Volksgruppe im Unterschied zu den im Gulag gefolterten und getöteten Litauern und Letten zum Großteil nicht physisch vernichtet, sondern nach Deutschland deportiert worden sind, wo sie nicht nur viel besser und würdevoller lebten als die Einwanderer, die in "Kaliningradskaja oblast'" ihren Platz besaßen, aber auch vieles gemacht haben, um die preußische Kultur wieder aufzubauen (vgl. die Gesellschaft für die Wiedergeburt des Landes der alten Preussen "Prusa", "Tolkemita" u. a.).

Der Schatten des "slawischen Komplottes" gegen die mythischen *aisčiai* taucht an mehreren Stellen des Buches auf. Mit der Geschichte und der Chronologie geht der Autor auch sehr originell um. So haben die "bösen" Polen und Russen die *aisčiai* "auf eine falsche Art" christianisiert (SS. 7-8) usw. usw. Das Gebiet der Ethnogenesis scheint für den Autor auch eine *terra incognita* zu sein.

Im "mythologischen" Teil des Buches geht es um pure "Science Fiction". Außer einigen Arbeiten von M. Gimbutas und einem kurzen Enzyklopädieartikel von J.

Balys und H. Biezais benutzt der in Kanada lebende Professor keine Fachliteratur. Mannhardt, Greimas, Dunduliene, Velius, Toporov und andere existieren für ihn nicht. Die primären Quellen der baltischen Mythologie werden nicht erwähnt. Der Autor spricht von drei Kultherrschaftsphasen (jener von Žemyna, jener von Perkunas und jener von Laima), ohne zu erklären, wie er zu dieser phantastischen Erfindung gekommen ist.

Am Ende kann man eine begründete Frage stellen: Wem nützt die Veröffentlichung so eines unprofessionellen, unwissenschaftlichen (und auch nicht populärwissenschaftlichen) und aggressiven Buches, während die litauischen Autoren in letzter Zeit viel ernstere und interessantere Bücher herausgegeben haben? Es ist genug, die wichtigsten Werke des früh verstorbenen Koryphäen der baltischen Mythologie Norbertas Velius zu erwähnen, interessante Bücher von G. Beresnevičius, die Serie "Senovės baltų kultūra". Das Buch von V. Vyčinas wird den sich für die baltische Mythologie interessierenden Leser nur desorientieren.

Nikolai Mikhailov

M. Bartninkas, *Senovės lietuviai. Religija ir mitiniai vaizdiniai*, Vilnius, Valstybinis leidybos centras, 1993, 207 pp.

Il libro può essere definito come un'opera divulgativa sul paganesimo lituano che ha però la pretesa di essere considerato un lavoro scientifico. Una tale miscela dei due approcci si manifesta già nell'indice del libro, dove alcuni capitoli e sottocapitoli con titoli neutrali e sobri (*Gamtos kultai; Senovės lietuvių dievai; Vyriausiųjų senovės lietuvių dievų panteonas; Senovės lietuvių šventės* ed altri) contrastano con alcuni altri titoli da un leggero sapore kitch (*Apie ką byloja senolių kapai; Pradžioje buvo milžinai; Ir dievai puodus lipdė; Kur ruseno šventoji ugnis* ed altri).

Il carattere eclettico e la superficialità dell'opera traspaiono in più occasioni. Così parlando di Perkunas (p. 87 ss.) l'autore cita prima J. Lelewel 1853, poi Łasicki (secondo l'autore è del XVII sec., anche se in realtà l'opera è stata scritta nel XVI sec.), poi L. Jucevičius 1959, poi M. Gimbutas (Gimbutiene) 1985, poi Alhpke (al posto di Alphke) 1218, poi Grunau (al posto di Grunau) XVI sec., poi J. Balys 1937 con il materiale folclorico e così via fino alla p. 96. Tra le fonti principali mancano *Episcoporum Prussie Pomesaniensis atque Sambensis Constitutiones Synodales* 1530 (Parcuns), *Sudauerbüchlein* XVI sec. (Parkuns), Maeletius 1563 (Pargnum), Bretkunas 1588 (Perkuns), Hartknoch 1679 e 1684 (Parcuns) ed al. Trascurare la divisione delle fonti in primarie e secondarie, non distinguere le fonti dalla letteratura interpretativa, senza contare i parecchi errori di cronologia e i refusi creano una grande confusione e ostacolano la percezione del materiale esposto.

L'autore non riesce ad evitare un'altra imprecisione (purtroppo tipica di molti studi sulla mitologia baltica) che si manifesta nella scorrettezza terminologica ri-

guardo all'attribuzione di determinate divinità a determinate tradizioni mitopoietiche. Così nel capitolo *Vyriausiųjų senovės lietuvių dievų panteonas* oltre a Perkunas (che del resto non è solo lituano, ma panbaltico) si tratta del prussiano Okopirms, poi viene raccontato dei folclorici e cronologicamente più recenti Dievas e Velnias. Quindi la distinzione delle fasi dello sviluppo della religione baltica (la fase pan- oppure protobaltica e poi l'ulteriore ramificazione secondo ogni singola tradizione locale) non viene presa in considerazione. Un'altra cosa sorprendente è che nel capitolo citato non vengono menzionate tante altre divinità che avrebbero potuto far parte dell'ipotetico panteon antico-lituano. Il concetto stesso di un tale panteon non viene spiegato dall'autore.

C'è da notare una grande negligenza nelle citazioni. Il libro è senza note, però la letteratura adoperata viene data tra parentesi subito dopo la citazione. Alcune delle opere citate nel testo vengono poi incluse nell'elenco bibliografico alla fine del libro, altre invece non sono menzionate affatto. Sono da segnalare alcuni gravi errori di stampa (ma non solo) soprattutto nella bibliografia (pp. 203-206): per la raccolta folclorica *Atbėga elnias devyniaragis*, Vilnius 1986 non sono indicati i curatori P. Jokimaitienė e N. Velius; alcune opere di Basanavičius sono state pubblicate a Shenandoah e non a Chenandoach, la *Preussische Chronik* di Lucas David è stata stampata a Königsberg e non a Konigsberg ed ha come sottotitolo *Handschrift Verfassers mit Beifügung historischer und etymologischer Anmerkungen* e non *Hendschrift Vertassers, mit Beitfugung historischen und etimalogischen Anmerkungen* come possiamo leggere; è sbagliato *Dlugosz* al posto di *Długosz*; *Privinz Preussen* va sostituito con *Provinz*; è inaccettabile la mancanza dei segni diacritici nel polacco (opere di Kraszewski, Lelewel, Mierzyński, Narbutt, Strykowski); la famosa opera di Mannhardt va citata come *Letto-Preussische Götterlehre* e non come *Letto-Praussische Goterlehre*; Praetorius chissà perché si chiama Marthaeus; il libro di Toeppen *Historisch-Comparative Geographie von Preussen* viene presentato come *Historidch-Comperative Geigraphie...*; nel titolo dell'opera di Voigt pubblicata a Königsberg e non a Konigsberg bisogna leggere *Herrschaft* anziché *Herrschaft* e *des Deutschen* anziché *des Deutchshen*; le iniziali di Toporov sono V.N. e non A.K. (?!); nel titolo del libro di Kovalevskij la parola *putešestvie* è scritta in modo sbagliato *putišestvie*; va corretta anche la parola *finy* al posto di *finny* nel titolo dell'opera di Treťjakov.

Certo non si può negare che il libro sia stato scritto con "buone intenzioni". E' simpatico il sincero interesse dell'autore per l'argomento cui si dedica. Il libro è di carattere compilativo, non si troveranno in esso nuove ed originali interpretazioni, d'altra parte è privo di affermazioni che sappiano di fantascienza (cosa abbastanza tipica per l'odierna letteratura pseudomitologica). Ammettiamo che la pubblicazione di M. Bartninkas possa rappresentare una lettura divertente "per principianti", poiché comprende una grande quantità di informazioni.

Nikolai Mikhailov

Senovės baltų kultūra. Dangaus ir žemės simboliai, sudarė E. Usačiovaitė, Vilnius, Academia 1995, 235 pp.

Questa miscellanea è il quarto volume della collana *Senovės baltų kultūra* (per la segnalazione del volume precedente v. RB 1995, p. 196) curata dal Lietuvos kultūros ir meno institutas. Il volume in questione è dedicato ai simboli del cielo e della terra nella cultura dei balti. Ci permettiamo di dire che la scelta di questo argomento un po' vago ci sembra assai convenzionale e inoltre più artificiale e meno riuscita sia rispetto al primo libro della collana, dedicato alla cultura precristiana della Lituania, sia rispetto alla penultima edizione, concernente la cultura della Prussia. Ciò anche perché, come si vedrà dai titoli di alcuni articoli, molti di essi solo difficilmente possono corrispondere alla tematica annunciata. Ciononostante rallegra il fatto che la collana continua regolarmente. Nell'introduzione del comitato di redazione è già preannunciata la pubblicazione del successivo volume dedicato alla simbologia delle piante e degli animali. Va notata con soddisfazione la presenza di quattro studiosi lettoni e di due russi accanto agli autori lituani.

Benché le dimensioni di questa miscellanea siano più o meno le stesse dei volumi precedenti, il numero dei contributi (undici contro quindici della *Prūsijos kultūra*) è un po' calato. Le dimensioni vengono mantenute grazie al lungo articolo di V.N. Toporov, *Baltijskie dannye o bobre v mifologičeskoj perspektive. (Opyt rekonstrukcii)* che occupa ben 76 pagine (pp. 81-157), cioè quasi un terzo della miscellanea (235 pagine).

Tre contributi sono dedicati all'analisi dei dati archeologici sotto vari aspetti: I. Luože, *Laidojimo tradicijos ir tikėjimai velyvojo neolito laikotarpiu Latvijoje* (pp. 9-21); L. Vaitkunskienė, *Archeologiniai šaltiniai apie baltų mitologijos chtoniškąjį pasaulį* (pp. 22-39); A.A. Aleksandrov, *Kul'tovye kamni Pskovskoj zemli v baltijskom kontekste* (pp. 158-178). Due articoli trattano argomenti folclorici, uno è più "mitologico": B. Meisterė, *Perkuno funkcijos latvių folklore* (pp. 69-80) - l'altro è piuttosto di carattere semiotico-interpretativo: G. Beresnevičius, *"Kvailas velnias": vaizdinio kilmės problema* (pp. 179-189). L'articolo di J. Urtans, *Gydomieji ir kulto šaltiniai Latvijoje* (pp. 40-48) riguarda la "kraštotyra". Gli altri autori si occupano invece di etnografia e di arte popolare: E. Usačiovaitė, *Dangaus ir žemės simboliai lietuvių ornamentuose* (pp. 48-67); S. Daunys, *Paprotinės pirties soteriologiniai aspektai* (pp. 190-200); A. Čepaitienė, *Paukščių įvaizdis verpsčių puošyboje* (pp. 201-219); A. Karlsruone, *Apie latvių raštuotų juostų ornamentus* (pp. 220-235). Nel libro sono riprodotte numerose illustrazioni.

Vorremmo soffermarci su due contributi "mitologici", quello di V.N. Toporov e quello di B. Meisterė. L'articolo dello studioso moscovita sulla "mitologicità" del castoro oltrepassa i confini della "cornice baltica" (alla quale è dedicata la prima parte dello studio *Vmesto vvedenija: baltijskaja situacija - pljusy i minusy*), ma anche di quella indoeuropea, presentata soprattutto attraverso la tradizione classica

(la seconda parte s'intitola *Osnovnye čerty bobrovoj mifologii: dvuprirodnost', demiurgizm, svjaz' s sjužetom "osnovnogo" mifa*), visto che nella terza parte dell'articolo viene affrontata la tradizione americana (*Amerikanskaja tradicija o bobre. Tipologija "mifopoetičeskogo" obraza bobra*). Vengono analizzati numerosi dati folclorici, ma anche quelli toponomastici e idronimici; viene intrapresa la dettagliata indagine etimologica riguardante la radice *ner- (c'è da notare che uno dei nomi lituani per "castoro" è *neris*). Sembrano interessanti le conclusioni sull'ambivalenza funzionale del castoro in varie tradizioni mitopoietiche. Probabilmente l'articolo di Toporov è stato consegnato all'editore qualche anno fa e ciò spiegherebbe l'assenza nelle note di due articoli sul castoro (uno dei quali è dello stesso Toporov) pubblicati nella miscellanea *Obraz mira v slove i rituale. Balkanskie čtenija-1*, Moskvā 1992.

Nel titolo dell'articolo di B. Meisterė *Perkuno funkcijos latvių folklore* (tra l'altro non riteniamo che fosse indispensabile "lituanizzare" la grafia dei cognomi lettoni) c'è da notare una piccola scorrettezza formale: Perkunas nel folclore lettone non esiste (non si sa di chi sia la svista dell'autrice o del traduttore). Infatti nel riassunto in inglese dell'articolo si legge *Perkons*. Il teonimo lettone andava lasciato anche nella versione lituana. Nell'articolo si ripetono alcune informazioni già note riguardo a Perkunas / Perkons e inoltre vengono moderatamente criticate alcune affermazioni di V.V. Ivanov e V.N. Toporov, nonché di V.V. Ivanov e T.V. Gamkrelidze.

Prima di commentare la sostanza di queste critiche sarebbe forse opportuno fare una breve premessa di carattere teorico.

Ultimamente di Perkunas si scrive troppo. Quasi tutte le informazioni non sono nuove e perlopiù la maggior parte di esse è già contenuta nel libro di V.V. Ivanov e V.N. (e non V.I.!) Toporov, *Issledovanie v oblasti slavjanskich drevnostej*, Moskvā 1974 (e non 1984 come erroneamente scrive B. Meisterė, p. 79). L'approccio ricostruttivo elaborato e sviluppato dai suddetti due autori può anche essere criticato e non accettato, però è evidente che il loro studio insieme ad altri articoli sull'argomento fornisce una grandissima quantità di informazioni sulla divinità del tuono baltica, o addirittura balto-slava (Perkunas / Perun). Perkunas è indubbiamente la figura più presente nella tradizione popolare, la più indagata e la meglio descritta del panteon baltico, mentre di alcune altre divinità non si è scritto quasi nulla. Ciononostante molti autori continuano a scrivere di Perkunas, ripetendo cose già note. Ciò riguarda per esempio l'articolo (forse anche utile per coloro che non conoscono l'argomento) di N. Laurinkienė, *Perkuno vieta bei vaidmuo panteone, "Lituanistica"*, 1 (21), 1995, pp. 89-96, dove l'autrice espone alcune affermazioni già contenute nel lavoro di V.N. Toporov, *Zametki po baltijskoj mifologii*, in *Balto-slavjanskij sbornik*, Moskvā 1972 ricalcandone le conclusioni. Più o meno la stessa cosa fa anche B. Meisterė (cfr. le sue conclusioni, p. 79). Un'altra cosa è quando le scoperte e le conclusioni degli studiosi russi vengono confermate da altri dati non conosciuti prima (è il caso di R. Katičić che ha trovato ulteriori conferme

del cosiddetto "mito principale" nel materiale slavo meridionale, ma ultimamente anche in quello baltico, cfr. "Wiener Slavistisches Jahrbuch", 34, 1988, pp. 57-75; 38, 1992, pp. 53-73; 39, 1993, pp. 35-56; 40, 1994, pp. 7-35). Se invece il progresso e l'originalità nelle ricerche non si fanno notare, ci si chiede, se non era meglio rivolgere l'attenzione ad altri frammenti della mitologia baltica finora meno esplorati.

Le principali critiche avanzate dall'autrice dell'articolo a V.V. Ivanov e V.N. Toporov sono le seguenti: 1) V.V. Ivanov e V.N. Toporov hanno analizzato Perkunas sotto l'aspetto linguistico. Si tratta di una costruzione scientifica che solo raramente coincide con Perkunas; 2) Perkunas non può essere considerato dio della fortuna né divinità con funzioni militari come viene affermato nel libro di T.V. Gamkrelidze e V.V. Ivanov; 3) Gli studiosi russi sono troppo influenzati da G. Dumézil (il cui libro in traduzione russa è citato da B. Meistere in modo sbagliato: *indoevropcejcy* anziché *indoevropcejev* nel titolo p. 80). Malgrado queste critiche l'autrice usa abbondantemente il materiale fornito da Ivanov e Toporov e accetta perfino il concetto del "mito principale" (p. 71) che rappresenta una costruzione scientifica veramente molto astratta.

Rispondendo brevemente alle obiezioni di B. Meistere citate sopra, si potrebbe dire: 1) L'analisi intrapresa nei lavori di Ivanov e Toporov non è solo linguistica. E' chiaro che si tratta di una ricostruzione, ma attualmente è questa l'unica prospettiva per gli studi mitologici. Tant'è vero che neanche l'autrice può dire, come fosse il "vero" Perkunas (o Perkons). E' proprio qui che va cercata la causa del malinteso. La studiosa lettone non ha capito che nel libro *Issledovanija v oblasti slavjanskich drevnostej* veniva ricostruita l'immagine non di Perkunas lituano o di Perkons lettone, ma di una protodivinità balto-slava riconducibile al dio del tuono e della tempesta indoeuropeo. 2) La stessa cosa riguarda la critica del passo di Gamkrelidze e Ivanov; B. Meistere non ha notato che gli autori del libro *Indoevropeskij jazyk i indoevropcejcy*, 1-2, Tbilisi (del resto abbastanza discusso) nel passo da lei citato (vol. 2, p. 794) avevano parlato non della divinità baltica, ma di quella indoeuropea ricostruita, la quale poteva avere anche una funzione militare. Questa funzione è tra l'altro propria allo slavo Perun, cosa che si legge abbastanza chiaramente nelle cronache antico-russe. Semplificando si potrebbe dire, che è inutile dichiarare che la ricostruzione della divinità balto-slava (o indoeuropea) del tuono è sbagliata, perché la sua ipostasi lettone non possiede determinate caratteristiche, che sono invece registrate per altre ipostasi della stessa protodivinità. D'altronde, delle funzioni militari del Perkons lettone scrive anche H. Biezais (cfr. H. Biezais, *Die himmlische Götterfamilie der alten Letten*, Uppsala 1972, pp. 154 ss.). 3) Un lettore attento avrebbe potuto notare che negli studi di Ivanov e Toporov non è Dumézil a dover confermare la veridicità e la validità delle informazioni mitologiche, folcloriche, linguistiche ed altre, bensì tanti dati raccolti possono confermare alcune conclusioni di Dumézil, che comunque non risulta determinante per gli studiosi russi.

Le conclusioni di B. Meistere non sono molto originali né sono in grado di proporre alcuna nuova soluzione (p. 79). Infatti il legame di Perkunas con il concetto di "fecondità" (prima conclusione), il fatto che il perseguimento di Velnias è un noto motivo folclorico (seconda conclusione), e l'affermazione che Perkunas partecipa alle "nozze celesti" (quarta conclusione) sono tutte cose note. Invece nella terza conclusione (Perkunas come fabbro celeste) si dice che il problema non è risolto. Più o meno la stessa cosa si ripete nella quinta conclusione (Perkunas come dio della fortuna, "sekmes globejas"). Se il problema non è risolto, non è necessario scriverlo nelle conclusioni. Così si dovrebbe fare l'elenco di tutti i problemi irrisolti. Non varrebbe la pena dedicare così tanto spazio all'articolo di B. Meistere che tra l'altro fornisce interessanti esempi lettoni, se non si manifestasse in esso la pericolosa tendenza a non distinguere determinati stadi cronologici di sviluppo mitologico (e non solo mitologico) dei popoli indoeuropei, né diverse tradizioni locali. E' inoltre preoccupante la non distinzione della mitologia reale da quella ricostruita. Quest'ultima rappresenta sì una specie di schema riassuntivo o di formula matematica, ma è basata sui dati reali.

Tipograficamente il quarto volume è meno riuscito rispetto ai precedenti. Sono da correggere alcuni errori. Nello stesso articolo di Meistere alla nota 1 (p. 79) bisogna leggere *Götterfamilie* invece di *Gotterfamilie*; alla nota 6 va citato il volume 1 (uno) dell'enciclopedia *Mify narodov mira* e non il 27 che non esiste. Anche la data dell'edizione è sbagliata: dev'essere 1980 oppure 1991 (se si tratta della seconda edizione), ma non 1985. Cfr. anche altrove: nell'articolo di G. Beresnevičius alla nota 7 va letto *Letto-Preussische* e non *Let-Preussische*. Nel riassunto tedesco dello stesso articolo bisogna correggere i seguenti errori: *von dummen Teufel* in *vom dummen Teufel*; *in Pantheon* in *im Pantheon*; *bedeursame* in *bedeutsame*; *saen* in *säen*; *der oberirdischen Teil* in *den oberirdischen Teil*; *tatsächlich* in *tatsächlich*; *fuhlen* in *fühlen*; *beim nächsten Mal* in *beim nächsten Mal*; *erhalt* in *erhält*; *Gemuse* in *Gemüse*; *Betrungsversuch* in *Betrugsversuch*; *zwischen Mensch* in *zwischen Menschen*; *des dummen Teufel* in *des dummen Teufels*; *merkwürdige* in *merkwürdige*; *halt* in *hält*; *wahrscheinlich* in *wahrscheinlich* (la sillabazione); *zur meistverehrter Gottheit* in *zur meistverehrten Gottheit*; *zu einen dämonischen Wesen* in *zu einem dämonischen Wesen*. Nel riassunto tedesco dell'articolo di E. Usačiovaite andrebbero corretti: *änlich* in *ähnlich*; *des Weltenbaumes* in *des Weltbaumes*; *in einem unterirdischem (chthonischem)* in *in einem unterirdischen (chthonischen)*; *mit dem x-kreuzigem* in *mit dem x-kreuzigen*; *ganz oft die Pflanzen sind* in *ganz oft sind die Pflanzen*; *dienen verkörpern* in *dienen, verkörpern*; *Planze* in *Pflanze*; *chtonische* in *chthonische*; *aber sind solche Motive* in *aber solche Motive sind*; *Öfnung* in *Öffnung*; *hier das ursprüngliche Leben entstand* in *hier entstand das ursprüngliche Leben*; *die selben* in *dieselben*; *in der archaischer...* in *in der christlicher Schicht* in *in der archaischen...* in *in der christlichen Schicht*; *der Kreuz* in *das Kreuz*; *ein interessante Fall* in *ein interessanter Fall* ecc. Nell'articolo di A. Karlsonè alla

nota 6 la parola lettone *ticejumi* va sostituita con il corretto *ticejumi* ed al. Anche negli altri articoli sono presenti non pochi refusi. Il comitato di redazione e i curatori dovrebbero dedicare più attenzione alla correzione di tali imperfezioni.

Nonostante parecchi difetti della pubblicazione, va detto che la presente edizione appartiene indubbiamente alla letteratura scientifica. Si sa com'è difficile superare un certo scetticismo nei confronti degli studi di mitologia da parte di molti esponenti del mondo linguistico. I curatori riescono a mantenere la collana ad alto livello. Ricordiamo anche che negli ultimi cinquant'anni la collana "Senovės baltų kultūra" è la prima miscellanea ad occuparsi di mitologia, paganesimo ed antica cultura dei popoli baltici. Ciò va senz'altro apprezzato. Si spera anche che tra qualche tempo si potrà parlare di una vera e propria "scuola mitologica lituana" e l'esistenza della collana è un sufficiente presupposto per la sua formazione. Attendiamo con interesse i volumi successivi augurando buona fortuna e buon proseguimento agli autori e ai curatori della collana.

Nikolai Mikhailov

Dieveniškės, sudarė Venantas Mačiekus, Vilnius, Mintis, 1995, 525 pp.

Dieser Band ist eine der ersten Veröffentlichungen der Materialien der ethnographischen Expeditionen, die schon seit 26 Jahren von der Gesellschaft für Ethnographie und Volkskunde "Ramuva" der Universität Vilnius organisiert werden (über die Geschichte dieser ethnographischen Bewegung s.: V. Mačiekus, *Vilniaus Universiteto kraštotyrininkų Ramuvai dvidešimt penkeri*, "Masų kraštas", 1 (6), 1995, SS. 147-160). Die Arbeit, welche die freiwilligen Expeditionsteilnehmer (Studenten und Professoren der Universität Vilnius, Mitarbeiter des ethnographischen Museums von Rumšiškės, einzelne Sympathisanten u. a.) durchgeführt haben, ist für die Bewahrung und Beschreibung der litauischen Kultur außerordentlich wichtig und wertvoll. Jeden Sommer führen mehrere Personen (oft mehr als 100) für zwei Wochen in ein bestimmtes Dorf in einer der vier ethnographischen Zonen Litauens (Aukštaitija, Žemaitija, Suvalkija, Dzūkija) und sammelten dort das ethnographische, folkloristische, sprachliche, geschichtliche Material. Nicht zu vergessen ist auch, daß all dies während der düsteren Jahre der sowjetischen Regimes passierte, wobei jede Erwähnung der nationalen Kultur den Erwähnenden verdächtig machte. Trotzdem ist es der "Ramuva" gelungen, nicht nur zu überleben, aber auch sehr viel wirklich Nützliches zu schaffen. Das einzige, was vor der Wiedereroberung der Unabhängigkeit Litauens fast unmöglich war, war gerade die Veröffentlichung der in den Expeditionen gesammelten Materialien.

Deswegen ist die Publikation des Bandes *Dieveniškės* mit einigen Ergebnissen der Expeditionen in *Salčininkų rajonas* der südostlitauischen Dzūkija (Juli 1990,

Februar 1991) sehr erfreulich. Der Herausgeber des Buches ist Venantas Mačiekus, der langjährige Leiter der "Ramuva", der sich in allen diesen Jahren sehr bemüht hat, die Gesellschaft zusammenzuhalten, neue Adepten zu gewinnen und außerdem jene Elemente der Volkskultur zu retten, die noch zu retten waren. Mačiekus hat auch sehr gute und treue Mitarbeiter gehabt, dank derer man immer sicher sein konnte, daß "Ramuva" alle Schwierigkeiten überstehen würde. Unter den mehrmaligen Expeditionsteilnehmern, Veteranen der "Ramuva", sind zu erwähnen: Vacys Milius, Margarita Mačiekienė, Vladas Brazionas, Aloyzas Petrašionas, Bonifacas Stundžia, Vingaudas Baltrušaitis, Gražina Kadžytė, Viktoras Dagys, Regimantas Pranaitis, Klaudijus Driskius, Vytis Čiubrinskas, Birutė Jasiūnaite, Marytė Slušinskaitė, Janina Švambarytė, Gražina Meilutytė, Arturas Judžentis, Egidijus Zaikauskas, Arūnas Vaicekauskas, Liudas Giraitis, Algirdas Vilkas und viele viele andere. Besonders zu erinnern ist an den im April 1996 unerwartet verstorbenen Kazimieras Eigminas, der als Ortsnamensammler fast an allen "Ramuva" Expeditionen teilgenommen hat und in gewissem Sinne auch zum personifizierten Symbol "Ramuvos" geworden ist.

Im Vorwort berichtet der Herausgeber, daß das vorliegende Buch nur der erste Teil des dem Dorf Dieveniškės gewidmeten dreibändigen Werkes ist. Die nächsten zwei Bände werden das gesammelte folkloristische Material darstellen, der erste (rezensierte) beschäftigt sich mit den geschichtlichen, naturwissenschaftlichen, ethnographischen und sprachlichen Argumenten und ist aufgrunddessen in vier thematische Sektionen (*Gamta* [nur ein Bericht vom verstorbenen Č. Kudaba], *Praeitis. Tradicinė kultūra. Kalbos turtai*) geteilt. Insgesamt handelt es sich um 40 Beiträge. Bemerkenswert ist, daß die untersuchte Region im politisch-sozialen und sprachlich-kulturellen Sinne zu den problematischen zählt. Die Gründe dafür sind die frühere Polonisierung der Litauer und die nachher erfolgte Russifizierung oder besser zu sagen Sowjetisierung aller dortigen Einwohner (sowohl Litauer als auch Polen und Weißrussen). Derartige Umstände machen die Untersuchungsarbeit der Historiker, Ethnographen, Ethnologen und Linguisten besonders schwer und verlangen eine besonders aufmerksame und rücksichtsvolle Haltung während der Umfrage.

Die geschichtliche Abteilung beginnt mit dem Artikel von R. Batūra über die ersten historischen Nachrichten über Dieveniškės - ab der zweiten Hälfte des XIV. Jh. - und geht bis in unsere Zeit (L. Mulevičius, K. Misius [vier Beiträge], A. Tyla, V. Martinkenas, S. Buchaveckas [zwei Beiträge], P. Gaučas [zwei Beiträge], P. Kalnys).

Die ethnographische Abteilung ist die größte und betrifft mehrere verschiedene Themen: Architektur und Bau (R. Bertašaitė, A.J. Morkunas, V. Čiubrinskas), Gartenbau und Gartenkunst (zwei Berichte von G. Zumbakiene), das Innere des Hauses (V. Baltrušaitis [zwei Beiträge], J. Samulionytė), Handwerk (E. Nenartavičiūtė, N. Pliuraitė-Andrejeviene), Vogelzucht (Z. Savickaitė), Feste und Gebräuche (R. Vaitiekūnaite, A. Vaicekauskas, A. Ralytė, A. Vyšniauskaitė [zwei Beiträge], R. Kralikauskaitė, S. Kasarskaitė, Ž. Šaknys, V. Mačiekus).

In der Abteilung *Kalbos turtai* findet man die Beschreibung der Eigenart des Dieveniškes-Dialektes von A. Vidugiris, einen Artikel von D. Mikulienė über phonetische Besonderheiten dieses Dialektes, eine Beobachtung von K. Morkėnas über die Relikte des Duals der Substantive, einige Bemerkungen von V. Maciejauskienė über die Familiennamen in Dieveniškes, die Überlegungen von L. Grumadienė über die sprachliche Situation in dieser Gegend und eine von E. Grinaveckienė erstellte Liste der Litanismen in der weißrussischen Mundart des Dorfes.

Die Erscheinung des Bandes *Dieveniškes* ist ein bedeutsames Ereignis für die ganze litauische Kultur. Uns bleibt nur auf weitere Teile des kollektiven Werkes zu warten und zu wünschen, daß auch die Materialien der früheren Expeditionen von "Ramuva" veröffentlicht werden könnten.

Nikolai Mikhailov

Lewanski Casimiro Riccardo (a cura di), *La via dell'ambra*, Bologna, Università degli Studi di Pisa, 1994, 500 pp.

Si tratta di un'opera collectanea che raccoglie contributi — raramente rivelativi — che ruotano, più o meno da vicino, intorno all'immagine, talora intesa concretamente e talaltra solo metaforicamente, della Via dell'Ambra. La questione principalmente indagata è quella dei relazioni culturali ampiamente intesa; i contributi linguistici sono in netta minoranza, sono di più quelli storici, con particolare attenzione alla storia delle università, e ancor di più quelli sui rapporti culturali (artistici e soprattutto letterari). Da lodare lo sforzo di produrre in lingua italiana un così ponderoso volume, cui hanno partecipato molti contribuenti stranieri; tutti gli articoli sono comunque corredati di riassunto in una lingua straniera. Su temi baltistici vertono i contributi illustrati di seguito (cfr. anche "Ricerche slavistiche", 42, 1995).

Al curatore C.R. Lewanski si deve, oltre all'*Introduzione* (pp. 1-16), anche un ampio viatico intitolato *Czesław Miłosz e la sua Europa* (pp. XLIII-LXII) centrato sulla concezione dell'Europa del grande scrittore che si è definito così: «Esu lietuviškai kaliforniškias poetas» (cfr. "Santara" 89, pp. 76-80); essa viene indagata soprattutto in *Rodzinna Europa*, romanzo alla cui traduzione italiana più famosa (cfr. *La mia Europa*, Milano, Adelphi) si allude evidentemente fin nel titolo dell'articolo. Lewanski ha inoltre scritto anche una breve nota su *Il reliquario di S. Casimiro alle Cappelle Medicee di Firenze* (pp. 315-316) e l'articolo *Students from Ordo Teutonicorum - Prussia, Ordo Spadaforum - Livonia, and from the Grand Duchy of Lithuania* (pp. 189-202). Come già in molti suoi contributi precedenti dedicati alla *natio polona* nelle università italiane (p.es. Lewanski 1991ab), l'Autore esamina qui da vicino lo specifico apporto di studenti provenienti dalle terre dell'Ordine teutonico e dal Granducato di Lituania nell'università di Bologna nel XVI secolo. Ai rapporti

fra le università baltiche e italiane e alla presenza di studenti baltici nelle università italiane viene conferito un rilievo particolare. In questo quadro una notevole attenzione viene riservata all'elemento polacco (A. Pelczar, pp. 57-60; D. Quirini-Poławski, pp. 61-76; Mokrzecki, pp. 77-88; Z.H. Nowak, pp. 91-102; S. Kalembka, pp. 144-146; A. Cammelli, pp. 151-188; J. Sokołowski, pp. 205-207; E. Cieślak, pp. 209-218; C. Madonia, pp. 281-294); invece soltanto in misura minore, e per lo più limitata a determinati momenti storici o alla storia degli atenei, viene prestata attenzione all'elemento lituano (cfr. M. Mussolini, pp. XIX-XXII; R. Pavilionis, pp. 103-106; Z. Libera, pp. 109-116; G. Micheli, pp. 121-130; M. Karpowicz, pp. 219-231; A. Salomoni, pp. 331-334; inoltre M. Jučas, pp. 245-252, che si sofferma sulla teoria dell'origine romana dei Lituani), lettone (A.L. Metnieks, pp. 139-143) ed estone (C. Corradi Musi, pp. 131-137). Significativa la presenza di almeno un contributo sulla presenza ebraica nel Baltico (J. Zyndul, pp. 317-328), seppure limitato all'ultimo secolo. Due contributi sono dedicati all'ambra (G. Tabaroni, pp. 37-43) e al suo commercio nell'antichità (M. Catarsi Dall'Aglio, C. Corradi Musi, pp. 17-36), ma non tengono conto della bibliografia baltica sull'argomento (senza dilungarsi troppo, basta citare p.es. le assenze di Spekke 1956 e Michelbertas 1972); un altro alle vie di comunicazione fra il Baltico e l'Adriatico di A. Orlandi (pp. 45-54).

Il settore più rappresentato è però quello dei contributi sulle relazioni culturali, variamente intese, fra il Baltico orientale e l'area mediterranea. È interessante il contributo sulle relazioni culturali fra il mondo iberico e quello baltico, ossia fra quelle meno indagate nel contesto europeo, che è proposto da Fabbri M., *Aspetti delle relazioni culturali fra Spagna e i Paesi Baltici: Ruiz de Moros e Ganivet* (pp. 459-473). In esso l'Autore si concentra su due intellettuali fra loro assai lontani nel tempo: il giurista e poeta Pedro Ruiz de Moros, operoso in Lituania alla metà del Cinquecento, e il diplomatico, nonché poeta e letterato, Angel Ganivet che nel secolo scorso passò parte della sua vita (e vi morì suicida) a Riga. Sui rapporti artistici si sofferma l'articolo di S. Zamboni, *La visita di Pietro di Curlandia a Bologna e il suo lascito in favore di giovani artisti nel 1785* (pp. 233-244) che ricostruisce e illustra l'apporto di artisti bolognesi in Curlandia avvenuti in seguito al viaggio in Italia del Duca di Curlandia P. Biron del 1785. Lo studio delle relazioni letterarie occupa la maggior parte di questa sezione: vi si trovano contributi sull'imitazione della letteratura italiana in Lituania (E. Ulcinaitė, pp. 357-363), sulla resa del mondo baltico nell'opera di Mickiewicz (T. Kostkiewiczowa, pp. 365-376), in quella di Sienkiewicz (B. Otwinowska, pp. 379-391) e in generale sull'immagine del Granducato nella letteratura polacca contemporanea (N. Taylor, pp. 397-407); inoltre una nota sulla scrittrice E. Orzeszkowa (H. Orzeszko Albertoni, pp. 393-396).

Nell'ultima sezione, dedicata alla storia e alla storia della cultura, i contributi si concentrano soprattutto sul Granducato di Lituania (J. Wyrozumski, pp. 411-424;

M.B. Topolska, pp. 425-439; A. Tyla, pp. 475-484) salvo uno su Pietroburgo, finestra russa sull'occidente (P. Cazzola, pp. 441-458). Si menziona l'articolo di G. Platania, *Il Baltico attraverso gli inediti "Avvisi di Polonia" conservati in Vaticano (1700-1704)* (pp. 253-279) che fornisce un accurato "spaccato" della situazione del e nel Baltico in un periodo determinato, così come essa appare negli ancora inediti "Avvisi di Polonia" (1700-1706) conservati nell'Archivio Segreto Vaticano. Lo storico dell'Accademia delle Scienze lituana in Roma, P. Rabikauskas, ha scritto una sintetica ma documentata dal titolo di *Italia-Lituania nei secoli XV-XVI: l'incontro con la Chiesa occidentale* (pp. 297-313) e centrata su alcuni momenti e personaggi salienti e sullo sfondo del più ampio scambio culturale-religioso fra le due nazioni (cfr. Rabikauskas 1984).

Si riscontrano soltanto due contributi linguistici: Sorin Stati, *Le lingue baltiche nella famiglia indoeuropea* (pp. 335-350) e Žindžiūtė-Michelini B., *Il latino nella società lituana dei secoli XVI-XVIII* (pp. 351-357). Nel primo la lodevole intenzione dell'autore di fornire un'esposizione d'insieme per collocare il gruppo baltico nell'ambito della famiglia indoeuropea, risente fortemente di una troppo angusta base bibliografica: stupisce in particolare che le teorie balto-slave siano presentate soltanto con riferimento a fonti di seconda o terza mano, senza neanche citare i fondamentali studi sull'argomento di Toporov (p. es. Toporov 1958, 1958-1962) o almeno quello classico di Toporov, Trubačëv sull'analisi idronimica dell'alto Dnepr (Toporov, Trubačëv 1962); inoltre si osserva che una maggiore attenzione nella scrittura delle forme, specie delle lingue baltiche, non sarebbe stata superflua (si trova p.es.: *žasis* invece di *žasis* 'oca' p. 338; *sunus* invece di *sūnus* 'figlio' e *kaima* invece di *káina* 'prezzo' p. 345, ecc.). Nel secondo articolo linguistico l'Autrice riprende il tema a lei caro della tradizione di lingua lituana nella società lituana rinascimentale, sul quale si è anche altrove intrattenuta (cfr. Žindžiūtė-Michelini B. 1985).

Riferimenti bibliografici.

Lewański R., *Natio Pruteniæ et Livoniæ in Laudatio Bononiæ*, Bologna 1991a, pp. 186-190.

Lewański R., *Gli scolari provenienti dai Paesi Baltici (Prussia antica, Curlandia e Livonia, allo Studium di Bologna, in "Bollettino dell'Università"*, 1991b, 6, pp. 24-25.

Michelbertas M., *Lietuvos gyventojų prekybiniai ryšiai I-XIII a.*, Vilnius, 1972, LTSR MA Istorijos institutas.

Rabikauskas P., *Civiltà Cristiana in Lituania*, Roma, 1984.

Spekke A., *Senie Dzintara ceļi un austrum-baltijas ģeogrāfiskā atklāšana*, Stockholm, 1956, Zelta Ābele (= Idem, *The Ancient Amber Routes and the Geographical Discovery of the Eastern Baltic*, Stockholm, 1957, Goppers).

Toporov V.N. «Очерк истории изучения древнейших балто-славянских

языковых отношений», VSJ, 3, 1958, pp. 134-161.

Toporov V.N. «Новейшие работы в области изучения балто-славянских языковых отношений», in *Ученые записки института славяноведения*, 1958-1962, 17, pp. 248-274; 18, pp. 3-43.

Toporov V.N., Trubačëv O.N., *Лингвистический анализ гидронимов Поднепровья*, Москва, 1962, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.

Žindžiūtė-Michelini B., «Le tradizioni di lingua lituana in Lituania», *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 26, 1985, pp. 3-8.

Pietro U.Dini

Bonifacas Stundžia, *Lietuvių bendrinės kalbos kirčiavimo sistema*, Vilnius, Vilniaus universitetas – Baltų filologijos katedra, 1995, XIII-218 pp.

B. Stundžia is without doubt the most illustrious contemporary expert in the field of Lithuanian accentology, having devoted to the argument an impressive number of articles in the last fifteen years, both of synchronic and diachronic character. With this monograph, the result of long and passionate work, S. provides scholars with the first thorough analysis of standard Lithuanian accentuation viewed from a synchronic perspective. The material analysed is drawn from the second edition of the *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas* (Vilnius 1972) and from the first two volumes of the *Lietuvių kalbos gramatika* (Vilnius 1965, 1971).

The volume consists of two parts. The first (pp. 1-26) opens with a concise overview of the previous research which inspired S.'s own approach to the problem (pp. 1-4). The author acknowledges here, above all, his debt to the theoretical and historical studies of P. Garde (especially Garde 1968 and 1976). However, among the studies cited in this section one would have liked to see a recent article by Juliette Blevins (1993), which provides an interesting tonal analysis of Lithuanian nominal accentuation within an autosegmental framework.

The most important aim of the first part is to present the theoretical background which informs the second part of the book. Following Garde (but similar observations were also formulated, perhaps independently, by Dybo and Kiparsky), S. states that the accentuation of a Lithuanian word depends on the inherent prosodic properties of its constituent morphemes. Six prosodic characteristics are said to play a role in the Lithuanian accentual system. Three of them are considered main properties: power (morphemes can be strong or weak), stress (morphemes can be stressed or unstressed), dominance (affixes can be dominant or non-dominant, depending on their ability to influence the stress of the stem to which they are attached). It is not clear why, in schema 1 (p. 11), S. puts strengthening and weakening morphemes together with strong and weak morphemes respectively: inasmuch

as they produce an accentual influence on the stem to which they are attached, it would seem better to classify them as two subgroups of the dominating morphemes (indeed, strengthening and weakening affixes are treated in the paragraph devoted to dominance, pp. 9-10).

In the primary words, the placement of stress depends on the 'pagrindine kirčiavimo taisyklė' (p. 7), which corresponds to the Basic Accentuation Principle (BAP) of Kiparsky & Halle (1977: 209): "If a word has more than one accented [strong in S.'s terminology] vowel, the first of these gets the word accent. If a word has no accented vowel, the first vowel gets the word accent". In this way, the combination of strong stem and strong ending yields stress on the stem (for instance *várnà* --> *várna*); strong stem plus weak ending yields stress on the stem (*várnà*); weak stem plus strong ending yields stress on the ending (*gálvà* --> *galvà*); weak stem plus weak ending yields stress on the stem (*gálvà*).

The three other prosodic properties are considered as supplementary: syllable accent (morphemes can be circumflex or acute), attractability (the ability of a morpheme to attract the stress from a preceding non-acute syllable – what is traditionally called de Saussure's law), 'mutagenija' (p. 15-16; the ability of an affix to provoke metatony in the stem – the English translation 'mutagenity' appears in the summary). As regards 'mutagenic' suffixes, most of them cause circumflex metatony. More generally, I would suggest that these elements be considered as 'pre-accenting suffixes' (cf. Kiparsky & Halle 1981: 155), because they delete the stem stress and assign stress to the presuffixal syllable (which can be the stem syllable itself). More precisely, they assign high tone to the last mora (or to the only mora) of the presuffixal syllable: cf. *púodas* and *puōdzius*; *móteris* and *motērius*; *kūbilas* and *kūbīlius*. Thus, metatony and stress displacement are only apparently different phenomena.

The second part (pp. 27-154) consists of the application of the distinctions discussed above to modern Lithuanian lexis. The description of the very complex set of accentual regularities is particularly detailed, and it is impossible in a review to do justice to S.'s zeal.

First of all, S. analyses nominals in a broad sense, including nouns, adjectives, numerals and pronouns, starting from primary declinable words and distinguishing between those which are disyllabic and those which are polysyllabic (pp. 27-56). His main interest consists of the individuation of the various factors that determine word stress. For instance, the accentuation of primary disyllabic declinable words is determined by: (a) their belonging to a particular part of speech (nouns have both strong and weak stems, other nominals generally have weak stems); (b) the quantity of the penultimate syllable; (c) their belonging to suppletive stems (only pronouns and numerals). In the treatment S. also includes (d) 'pragmatic' factors (see pp. 36, 42, 56, 157, in particular), which depend on the origin of a word, native or non-native. In the case of loanwords, their age and sources are relevant for

accentuation (e.g. the majority of loanwords have strong stems, but the older ones have both strong and weak stems; Germanisms usually belong to the first accentual paradigm).

I think that the choice of the term 'pragmatic' is not appropriate. By 'pragmatics' we commonly intend a completely different matter, viz. the study of language in a human context, or, in other terms, the study of the system which underlies the ability of language users to interpret utterances. Moreover, I think that here S. introduces diachronic considerations in an analysis which is intended to be exclusively synchronic. It is clear that at least the older loanwords are no longer recognizable as such by the speaker, so that there is no need to create a separate category for them, as distinct from native words.

In my view, the most important section of the book is the one devoted to nominal derivatives (pp. 57-108). Here S. thoroughly analyses the Lithuanian derivational affixes, indicating for each of them the accentual characteristics of the words which they form and pointing out numerous regularities and several problems of classification. Compounds and indeclinable nominals are analysed as well (pp. 108-118).

Although verbal accentuation is less interesting, because – as S. says – it is less complicated (verbal stems are always strong, whereas verbal endings are always weak), the account of the accentuation rules of the Lithuanian verb (pp. 118-149) is equally precise. It is followed by an analysis of adverbs and other minor parts of speech (pp. 149-154). The main results of the study are summarized in the concluding remarks (pp. 155-162).

The exposition is supported by a large number of schemes and diagrams, which help the reader follow the problems discussed. For the benefit of non-Lithuanian-reading scholars the book is provided with a highly informative English summary (pp. 163-199). At the very end, there is an index of the derivational affixes analysed in the text (pp. 213-218).

As said above, a brief review is not sufficient to illustrate the host of data presented in this book. It deserves an attentive reading by scholars interested in problems related to stress. The volume holds a twofold interest. First and foremost, it provides a complete synchronic description of Lithuanian accentuation. Second, it constitutes a solid ground for further diachronic investigations in Lithuanian and Proto-Indo-European accentuation.

References.

- Blevins J. 1993, A tonal analysis of Lithuanian nominal accent, "Language" 69, pp. 237-273
Garde P. 1968, L'accent, Paris.
Garde P. 1976, Histoire de l'accentuation slave, I-II, Paris.
Kiparsky P., Halle M. 1977, Towards a reconstruction of the Indo-European ac-

cent, in L. M. Hyman (ed.), *Studies in Stress and Accent* (Southern California occasional papers in linguistics no. 4), Los Angeles, pp. 209-238.

Kiparsky P., Halle M. 1981, Review article of Garde (1976), "Language" 57, pp. 150-181.

Alessandro Parenti

Pirmoji prūsų knyga. The First Prussian Book. Parengė Mikelis Klusis ir Bonifacas Stundžia, Vilnius, Pradai (Bibliotheca Baltica), 1995, 167 pp.

This book offers a new edition of the first Old Prussian printed text, the so-called First Catechism (1545), which is, at the same time, the first printed document written in a Baltic language. This edition celebrates the 450th anniversary of its original publication. In the *Introduction* (pp. 13-23 in Lithuanian; pp. 24-34 in English), B. Stundžia draws an outline of the unfortunate history of the Prussian people and gives a brief description of extant Old Prussian documents, with a sketch of the characteristics of this language.

Pages 35-51 contain the transcription of the text: the German preface (with the Lithuanian translation by Maziulis, 1981: 65-69) and the parallel versions of the catechism, in German on the left-hand pages, in Old Prussian on the right-hand ones. At the bottom of each page of the German version the editors give an English literal translation of the Old Prussian text, while at the bottom of the Old Prussian version there is a Lithuanian translation. Stundžia also provided to the philological comments (pp. 53-73, in Lithuanian), which include a grammatical explanation for each word and some etymological notes. Here the matter is treated in a more traditional fashion than in the following sections, prepared by to Mikels Klusis (also known as Letas Palmaitis).

On pp. 75-87, the Old Prussian text has been subjected to various retouching operations, described in the introduction as a reconstruction in four steps (p. 34): "At the bottom of the left side, the first step of reconstruction is made by unifying orthography and eliminating known proofsheets mistakes from the 1545 edition. At the bottom of the opposite right side, the second step is made by introducing length hyphens, as in the K III. The third step, i.e. the phonetic interpretation of the prepared text, is presented in the main part of the left side. The final step of the reconstruction of the text is its phonologic[al], morphologic[al], syntactic and stylistic interpretation given in the main part of the right side". As an instance of the last two steps, we can quote the beginning of the text: *Stāi dēsēmp'ts palapsāi. Pīim^as. T^oū ni tur kitans dēiwans turētwei.* (p. 76) = *Dēsims pala(i)psāi. Pīimas. Tū ni tur turētwei kitans dēiwans.* (p. 77). As can be seen from the specimen, the fourth step includes word order modifications and the elimination of words.

The subsequent comments (pp. 88-109, in English) serve to explain the operations which led to the reconstruction and deserves some discussion. Both reconstructed text and commentary (the latter in a longer version) appeared contemporaneously in "Ponto-Baltica" 6 (1995).

Klusis, in general, relies confidently (perhaps too confidently) on Old Prussian spelling to obtain information about the phonetic substance. In my view, the elements that, according to him, reveal different phonetic realizations could just as well be due to misinterpretations by the German-speaking scribe (see the cautious observations by Schmalstieg 1974: 8, 15, 304-305 *et passim*). Therefore, it is somewhat pedantic to transcribe *Nuſon Reķis* (11₉) as [N^oūſ^on R^ək^eīſ] (p. 82) and *Nuſen rickis* (13₃) as [N^oūſ^on rik^eīſ] (p. 84). Furthermore, I think that is very unlikely that the spelling *ſomonentwey* (5₁₃) is to be interpreted as [z^omōnentwei] (p. 76) with a svarabhakti vowel.

Despite Klusis' attempt to be precise in his reconstruction, some inconsistencies appear. He rightly affirms (p. 90 and 100) that in the First Catechism double consonants are also found in the position after stressed long vowels, but on p. 93 (with reference to *sunun*) we read that "[t]he length of the open vowel [i.e. of the vowel in an open syllable] is shown in this Catechism through the non-doubling of the subsequent obstruent". (By the way, why 'obstruent' and not, more generally, 'consonant'? In any case, the term is inappropriate, since only spelling is involved.) Klusis' attitude towards articles is equally not clear: articles are omitted in the final reconstruction, but on p. 95 we read that articles serve to preserve case distinctions, since Old Prussian developed "in an analytical direction".

On some issues, Klusis adopts peculiar positions. For instance, according to him the preterital forms with the ending *-ts* are to be considered as participles employed in the construction called *modus relativus* (p. 106; cf. Palmaitis 1989); see, however, Schmalstieg (1992), with a partial reply in Klusis (1995: 65-66). On p. 105, he claims that "there were no oxytonic forms of the finite verb in the Prussian dialects of the catechisms": thus *ismigē* III 101₁₃ is interpreted as [izmigē] with a secondary stress on the ending. For the stress on the prefix, he refers to Endzelin (1944: 27), where, actually, things are somewhat different: "Apr. i s m i g ē 'entschlieſ' kann eine ältere Betonung haben als li. *išvedē* (das wahrscheinlich aus **išvedē* entstanden ist) u. a.". In my opinion, the reconstruction as a whole is a brilliant exercise, but hardly adds anything new to our knowledge of Old Prussian.

The text in its fourth-step form is once again repeated on pp. 110-111. In the next section of the volume we find a selected bibliography (pp. 113-138), a useful list of almost 200 titles which includes the most important studies on Old Prussian published in more than a hundred years of research. It was compiled by Vidas Garliauskas of the Institute of Lithuanian Language. The book ends with the facsimile reproduction of the exemplar conserved in Martynas Mažvydas Library in

Vilnius (pp. 141-155), followed by nine plates with old etchings illustrating Old Prussian costumes and other usages.

References.

- Endzelin J. 1944, *Altpreussische Grammatik*, Riga.
Klussis M. 1995, Sequential reconstruction of the First Prussian Catechism, "Ponto-Baltica" 6, pp. 53-69.
Mažiulis V. 1981, *Prūsų kalbos paminklai*, T. II, Vilnius.
Palmaitis L. 1989, *Borussica*, "Baltistica" 25, pp. 126-133.
Schmalstieg W. R. 1974, *An Old Prussian Grammar*, University Park and London.
Schmalstieg W. R. 1992, A few comments on the Old Prussian preterit tense, in Smoczyński W. - Holvoet A. (eds.), *Colloquium Pruthenicum Primum*, Warszawa, pp. 39-45.

Alessandro Parenti

Clavis Germanico-Lithvana. Rankraštiniš XVII amžiaus vokiečių-lietuvių kalbų žodynas keturios dalys, I dalis A-E, Įvadinis straipsnis Vincentas Drotvinas, Vilnius, Mokslo ir Enciklopedijų leidykla, 1995, 632 pp.

Con questa pubblicazione prende avvio l'edizione del testo manoscritto del vocabolario bilingue tedesco-lituano, noto come *Clavis Germanico-Lithvana*, e continua con successo la serie delle pubblicazioni della collana Bibliotheca Baltica.

La *Clavis Germanico-Lithvana* è un'opera del XVII secolo di Friederich Prätorius il Vecchio (1624-1695), originario di Tilsit, studente a Königsberg e infine pastore a Žiliai (ted. Szillen). L'originale manoscritto dell'opera si compone di due volumi (il primo di 1326 e il secondo di 1183 pagine) e fu redatto come ausilio alla traduzione della Bibbia in lituano. Infatti comprende soprattutto lessico religioso, sebbene non manchino interessanti espressioni tratte dalla coeva lingua colloquiale lituana (di cui circa un centinaio fra detti e indovinelli).

Si deve a Vincentas Drotvinas, specialista di opere lessicografiche della Lithuania Minor, e già curatore fra l'altro dell'edizione del *Lexicon Lithuanicum* (Vilnius, Mokslo, 1987), aver intrapreso l'edizione di questa importante opera. E' merito del curatore aver dedicato attenzione alla personalità (piuttosto trascurata) di Friederich Prätorius e alla sua opera: oltre la *Clavis* egli scrisse inni (raccolti da Klein nel suo *Innario*), forse un Catechismo (*Pienas mažėms vaikėlems...*, 1735; ancora da pubblicare) e sentenze bibliche (cfr. LB I, pp. 328-329; Vanagas 1987). L'interesse di Drotvinas per F. Prätorius data già alcuni anni, come indicano alcuni suoi contri-

buti precedenti (cfr. Drotvinas 1987, 1991) che confluiscono ora nell'*Introduzione* al volume qui segnalato, e sembra ormai indirizzarsi verso interessanti paralleli in ambito panbaltico (cfr. Drotvinas 1995).

Il volume dato alle stampe si compone di una breve *Prefazione* (pp. vii-ix) e di una *Introduzione* (pp. x-xxxiv), entrambe di V. Drotvinas e presentate in tre lingue (lituano, tedesco e inglese); segue un elenco delle *Abbreviazioni* impiegate (pp. xxxvi-xlii). Il facsimile del manoscritto occupa il grosso di questo volume (pp. 1-629), che però comprende i soli lemmi dalla A alla E. La pubblicazione del resto dell'opera è comunque già pianificata; al presente seguiranno altri tre volumi: il secondo prevede i lemmi da F a L, il terzo da M a *verſehen*, il quarto i restanti lemmi e il registro delle parole lituane.

Non resta che lodare l'impresa iniziata dal curatore e augurare che non venga meno il suo impegno anche per il futuro, cosicché possa realizzarsi come previsto il preannunciato piano di pubblicazione. In tal modo verrà acquisita alla Filologia lituana l'edizione scientifica di un'altra importante opera; nella sua intrezza essa potrà divenire oggetto anche di una più approfondita recensione.

Riferimenti bibliografici:

- LB = Lietuvos TSR Bibliografija, t. I, Vilnius, Mintis, 1969.
V. Drotvinas, F. Pretorius - 'Clavis Germanico-Lithvana' autorius, "Literatūra ir kalba", 26, 1987, pp. 102-107.
V. Drotvinas, Del Clavis Germanico-Lithvana leksikografinio metodo, in A. Rosinas (a cura di), VI tarptautinis baltistų kongresas. Pranešimų tezės, Vilnius, Vilniaus universitetao leidykla, 1991, pp. 24-25.
V. Drotvinas, Baltų senosios leksikografijos paraleles, *Baltistica VII. Starptautiskais baltistų kongress. Pranešimų tezės*, Vilnius, Vilniaus universitetao leidykla, 1991, pp. 29-30.
V. Vanagas, *Lietuvių rašytojų sąvadas*, Vilnius, Vaga, 1987.

Pietro U. Dini

Z. Zinkevičius, *Lietuvių kalbos istorija. Rodyklės ir bibliografija*, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidykla, 1995, 374 pp.

Z. Zinkevičius, *Lietuvių kalbos istorija. Vadovėlis aukštosios mokykloms*, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidykla, 1996, 325 pp.

Z. Zinkevičius, *The History of the Lithuanian Language*, with a Foreword by William R. Schmalstieg, English Translation of Ramutė Plioplys, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidykla, 1996, 374 pp.

Finis coronat operam. Nel 1995 è uscito l'ultimo volume con indici e bibliografia della *Storia della lingua lituana* di Zigmantas Zinkevičius. Ricordiamo che il primo volume seguito da altri cinque fu pubblicato nel 1984. Adesso quest'opera di Zinkevičius può essere considerata completa (7 volumi, 6+1, l'ultimo è ritenuto *pagalbinis* dallo stesso autore). Essa rappresenta senza dubbio la più ampia e la più dettagliata storia della lingua lituana scritta fino ad ora. Se viene preso in considerazione che alla penna di Zinkevičius si devono altre due voluminose opere di grandissima importanza (*Lietuvių dialektologija*, Vilnius 1966; *Lietuvių kalbos istorinė gramatika*, Vilnius 1980-81) destinate a completare il quadro generale della lingua lituana, bisogna riconoscere che l'operato dello studioso risulta davvero impressionante.

L'ultimo volume della *Lietuvių kalbos istorija* è composto dall'indice (*Rodyklės*) e dalla lista della letteratura adoperata dall'autore nei volumi precedenti. L'indice a sua volta è costituito da due sezioni: *Zodžių rodyklė* (con un'ulteriore suddivisione a seconda della lingua) e *Pavardžių rodyklė*. Forse poteva essere creato anche un indice toponomastico a parte, tuttavia i toponimi sono stati presi in considerazione in quanto inclusi nella *Zodžių rodyklė*. La *Bibliografija* cita la letteratura usata per ogni capitolo di ciascuno dei sei volumi e raggiunge il numero ragguardevole di 1967 titoli.

Va ricordato che la situazione politica, culturale e anche linguistica è cambiata rispetto all'anno 1984 in cui è uscito il primo volume dell'opera di Zinkevičius. Questi cambiamenti si avvertono soprattutto nel sesto volume, la cui gran parte è dedicata alla descrizione più delle vicende storico-politiche (che erano comunque di non trascurabile importanza per lo sviluppo della lingua lituana) che a quelle linguistiche. Ciononostante si può constatare in generale che l'autore è riuscito a mantenere un atteggiamento sempre ugualmente obiettivo e imparziale in tutti i volumi della sua *Storia*. Va notato anche il fatto che il libro è stato terminato in tempi relativamente brevi, tenendo presente che Zinkevičius lavorava da solo (spesso le "storie delle lingue" sono scritte da un collettivo di autori) e probabilmente non sempre in condizioni "tecniche" ideali.

Subito dopo la pubblicazione dell'ultimo volume della *Lietuvių kalbos istorija* sono uscite due versioni brevi: una in lituano destinata agli studenti delle scuole superiori, e una in inglese (che è la traduzione di quella lituana) che si apre con una prefazione di William R. Schmalstieg. Nella prima parte di queste due edizioni si trovano i capitoli che riguardano l'origine della lingua lituana, le prime notizie sui lituani, i contatti dei lituani con gli slavi orientali, lo sviluppo dello Stato lituano e della sua lingua; in seguito si passa agli argomenti linguistici. Vengono descritti la fonetica, la morfologia, la sintassi e il lessico del lituano, poi si tratta della divisione dialettale del lituano, della formazione della lingua scritta, della situazione del lituano nel Granducato, nella Russia zarista, durante l'indipendenza (1918-1940), nel periodo dell'occupazione sovietica e finalmente nel periodo dell'indipendenza riacquisita. L'unico piccolo difetto di entrambe le versioni è, secondo il nostro parere, la mancanza di una (almeno breve) bibliografia delle opere principali sull'argomento. Occorre notare che nell'edizione inglese sono riprodotte le carte geografiche con le iscrizioni in lituano, però all'inizio del libro viene data una tabella di corrispondenze dei nomi geografici (una specie di dizionarietto toponomastico lituano-inglese).

Pubblicazioni di simili varianti "abbreviate" delle storie della lingua rappresentano indubbiamente un grande interesse sia per gli specialisti sia per i dilettanti. Gli uni hanno così a loro disposizione un prontuario breve e facile da consultare, gli altri hanno un mezzo per effettuare la prima conoscenza con la materia. Ci resta solo di augurare che prossimamente possa apparire anche la versione italiana dell'opera di Zinkevičius che contribuirebbe a colmare le non poche lacune della lituanistica italiana.

Nikolai Mikhailov & Pietro U. Dini